

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
LEGNANO

Agnus Dei (Les Innocentes)

Regia: Anne Fontaine

Soggetto: da un'idea di Philippe Maynial

Sceneggiatura: Anne Fontaine, Pascal Bonitzer,

Sabrina B. Karine, Alice Vial

Fotografia: Caroline Champetier

Montaggio: Annette Dutertre

Scenografia: Joanna Macha

Costumi: Katarzyna Lewinska

Musica: Grégoire Hetzel

Interpreti: Lou de Laâge (Mathilde Beaulieu), Agata Buzek (Maria),

Agata Kulesza (la madre badessa), Vincent Macaigne (Samuel),

Joanna Kulig (Irena), Eliza Rycembel (Teresa),

Katarzyna Dabrowska (Anna), Anna Pròchniak (Zofia),

Helena Sujecka (Ludwika), Mira Maluszinska (Bibiana),

Dorota Kuduk (Wanda), Klara Bielawka (Joanna),

Pascal Elso (il colonnello), Thomas Coumans (Gaspard),

Leon Latan-Paszek (Wlodek), Joanna Fertacz (la zia di Sofia)

Produzione: Eric Altmayer, Nicolas Altmayer, Genevieve Lemal, Eliza

Eliza Oczkowska, Klaudia Smieja per Mandarin

Cinéma/AeroplanFilm,

Mars Films/France 2 Cinéma/Scope Pictures

Distribuzione: Good Films

Origine: Francia/Polonia, 2016 - *Durata:* 115'

Un incontro difficile ma possibile: la fede religiosa incontra la morale laica

Ci sono parentesi della Storia nascoste o, ancor più, occultate nell'oblio della memoria. Ragioni politiche? Orientamenti culturali? Convenienze sociali? Interrogativi retorici. Il risultato è che testimonianze dirette di crudeltà fisiche e psicologiche si perdono nell'amnesia collettiva. Alcune volte però le tracce, benché esili, di queste trovano un alleato fidato: il Cinema.

Ed ecco allora alcuni film, piccoli ma potenti. Film che, per il solo pregio di rimuovere il peso di un silenzio traditore e consentire ad alcuni avvenimenti di riemergere dal passato per scuotere le nostre coscienze, vanno difesi dalla scure del mercato e recuperati da più spettatori possibili. Soprattutto se sono pezzi di grande Cinema e pezzi di Storia.

E' stato così per *Ida* (2012) del polacco Pawlikowski, è stato così per *Agnus Dei* (2016), la sedicesima pellicola della regista franco-lussemburghese, Anne Fontaine. Autrice poliedrica, sempre alla ricerca di narrazioni incisive, la Fontaine, classe 1958, dopo il biopic *Coco avant Chanel* (2009), il conturbante *Two Mothers* (2013) e la commedia colta *Gemma Bovary* (2014), nel 2016 gira *Les Innocentes*, uscito nelle sale italiane con il titolo *Agnus Dei* e distribuito in 60 copie.

Il film, duro e spinoso, affronta con misura esemplare un argomento tutt'altro che facile, in un contesto storico dei più difficili, la Polonia del 1945. A quell'epoca la situazione in Polonia era drammatica; Varsavia, dopo due mesi, agosto-ottobre del 1944, di insurrezioni contro la Germania occupante, era letteralmente rasa al suolo. Ventimila combattenti e centottantamila civili erano morti.

Nel corso di questo periodo, l'esercito russo, presente in Polonia sin dal gennaio 1944, rimase armato e in attesa sull'altra riva del fiume Vistola. A seguito di un ulteriore attacco dell'esercito tedesco e della scoperta di tutti gli atti di violenza commessi dai tedeschi, l'Armata Rossa e la sua amministrazione provvisoria assunsero il controllo dei territori liberati. Qualche mese più tardi finiva la guerra ma ne restavano strascichi di terrore e violenza. Le cicatrici e i ricordi tremendi si accompagnarono al nuovo terrore di una violenza che sembrava non trovare pace.

Tutto questo è stato tenuto ben nascosto. Entrambi, vittime e carnefici volevano dimenticare.

Ed ecco che invece, dai meandri più cupi e oscuri della Storia, emerge una testimonianza diretta e documentata della ferocia umana: i diari di un giovane medico della Croce Rossa francese, Madeleine Pauliac, inviata ad assistere i sopravvissuti nella Varsavia devastata del dopoguerra e che, in queste

circostanze, scopre l'orrore dei reparti di maternità, dove i russi violentavano le donne che avevano appena partorito e quelle che erano in travaglio. E non solo. Gli stupri erano all'ordine del giorno e nei conventi questi erano addirittura collettivi.

Questi diari giungono nelle mani della regista Anne Fontaine, che decide di farne un film in cui, con una narrazione tersa come non mai, racconta, romanzandolo, ma attraverso un assolutamente rigoroso e struggente lavoro di verosimiglianza, l'incontro di Madeleine Pauliac, a cui la regista darà il nome di Mathilde Beaulieu e il volto di una talentuosa Lou de Laâge, con una giovane suora, suor Maria, interpretata da una altrettanto brava ed intensa Agata Buzek, e con le altre suore benedettine di un isolato monastero, immerso nelle nevi del gelido inverno polacco del '45.

Nel raccontare la storia e le vicende di queste donne la regista mette in scena, con inesorabile e poetica lentezza, una serie di nodi drammatici, di conflitti tra i personaggi e le idee che ne costituiscono il movente.

La dialettica più evidente apparirà certamente quella tra chiusura conservatrice del convento, restio nel mettersi a nudo, "letteralmente", di fronte a una civile, e la fiducia medico-scientifica della giovane crocerossina, ma dietro a ciò non stenterà a delinearsi il conflitto interiore tra chi ha giurato eterno amore al Signore ma si ritrova spogliato della propria pudicizia, l'atroce intimo dissidio tra chi non può conciliare la purezza dell'animo con le doglie della carne. Soprattutto, però, dalla narrazione filmica emergerà la necessità di un'alleanza contro la prepotenza annichilente dei soldati, la volontà di ritrovare un valore comune, la ricerca di un principio saldo nel quale confidare. Lontano dal promuovere l'arroccamento maligno dei propri principi morali, a riguardo nessun giudizio, nemmeno per la Madre Superiora, che pure resta il personaggio più controverso e contraddittorio, il film, infatti, con stile vibrante mette in luce l'importanza di uno sforzo di fede, non necessariamente orientato verso la confessione religiosa, quanto verso il ritrovamento di un orizzonte di valori che permetterà alla vita di avere la meglio e non solo, ma di significarla facendo in modo che la vita stessa sia il superamento di quel male, che solo l'uomo è in grado di causare con così tanta ferocia e determinazione, ma a cui solo l'uomo può rimediare. Sanare ferite, anche le più laceranti, ricomporre fratture, le più profonde, si può. Basta mettere in gioco se stessi e i propri pregiudizi.

Anne Fontaine condensa ciò nella figura dell'unico uomo del film, altrimenti tutto al femminile, il collega di Mathilde, il medico ebreo polacco. Scelta niente affatto casuale: come dimenticare l'atteggiamento tenuto dai cattolici polacchi nei confronti dei connazionali ebrei.

E mettono in gioco se stesse Mathilde e Maria. L'incontro di Mathilde, atea, comunista, con Maria, religiosa, cattolica, è l'incontro di due mondi, di due modi diversi di concepire il "vivere".

Entrambe, ognuna a suo modo, incarnano una forza straordinaria e manifestano con impegno temerario la volontà di risolvere il problema annichilente, di fronte al quale sono state poste dalla brutalità dell'uomo e dai rivolgimenti storici, la prima facendosi coinvolgere temerariamente, la seconda, e con lei le altre suore, lasciandosi aiutare e aprendosi al mondo esterno.

Entrambe determinate, ovviano alla loro fragilità solidarizzando; coraggiosamente disobbediscono e sfidano i loro mondi con le loro regole, la Croce Rossa e il generale, il convento e la Madre Superiora.

La loro forza è nella loro profonda umanità. E' dell'uomo la fragilità, è dell'uomo la trasgressione, è dell'uomo il dubbio.

Il dubbio. Il dubbio che investe tanto i valori e il credo laici, cosa è giusto fare o non fare, quanto la fede religiosa, fonte ora di pacata serenità, ora di incertezza e dolorosa accettazione. Ma sopra ogni cosa è dell'uomo l'anelito alla vita. La vita al di là di qualunque ferrea e sclerotica morale laica, la vita al di là di qualunque cieca e ottusa fede religiosa. La vita al di là delle ideologie.

A cura di *Eugenia Piro*

Legnano, 31 gennaio - 1 febbraio 2018

Cineforum Marco Pensotti Bruni

62 ma stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it